

**ANCE** | COMO

# RASSEGNA STAMPA

**11 – 17 aprile 2016**



















Almeno trenta i bandi che hanno già richiesto l'utilizzo dei nuovi strumenti di progettazione

# Bim, appalti per un miliardo nel 2015: ora sfida per la Pa

DI MAURO SALERNO

**T**renta gare per un controvalore vicino a un miliardo di euro. Sarà pure all'anno zero da un punto di vista dei vincoli normativi (si veda anche l'articolo a fianco), ma per quanto riguarda il mercato la richiesta di progettazione di edifici e infrastrutture con il Building information modeling (Bim) ha già cominciato a muovere i primi passi.

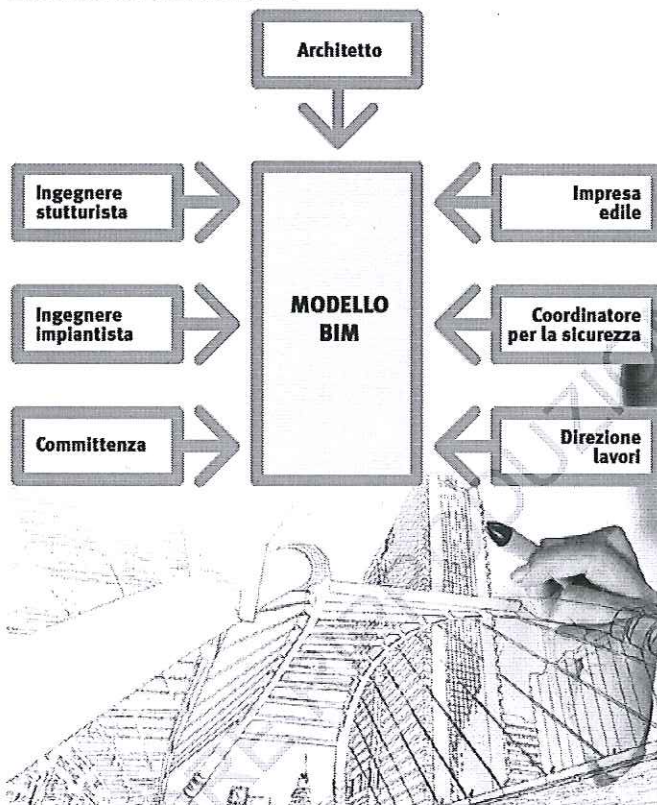
Nel 2015 sono stati circa trenta i bandi di gara che hanno richiesto la progettazione delle opere tramite Bim. A contarle, la società di consulenza Anafyo, che ha messo in piedi un «Osservatorio Bim» che produrrà ogni anno un report sull'utilizzo delle tecniche di modellazione parametrica negli appalti pubblici. La prima versione è attesa per fine mese, ma qualche dato è già possibile anticiparlo.

Tra le amministrazioni che hanno richiesto con più frequenza la progettazione Bim figura il Comune di Milano (tre gare nel 2015). Ci sono poi i maxi appalti per gli ospedali (Catinaia, Olbia tra gli altri) e gli appalti relativi al programma di edilizia scolastica. Molti grandi progetti, ma non solo. La forbice degli importi dei singoli progetti varia infatti tra 7,5 e 152 milioni. La tendenza sembra, dunque, tracciata, anche se regna ancora un po' di confusione. Innanzitutto su che cosa si intende per Bim. «Spesso si intendono cose diverse, oppure non c'è chiarezza sui livelli di Bim richiesti: si chiede solo la progettazione 3D o l'integrazione con tutte le possibili variabili progettuali e di cantiere», dice Graziano Lento, curatore dell'osservatorio.

Quello che appare già chiaro però è che più che per i progettisti il Bim sarà una sfida per le stazioni appaltanti. Dopo lo slittamento in avanti dell'obbligatorietà del ricorso alla modellazione elettronica per la progettazione delle opere pubbliche non è difficile immaginare che, come dimostrano anche questi primi dati sulla richiesta delle Pa, la vera spinta in questo settore passerà soprattutto per la capacità delle amministrazioni di adeguarsi per tempo alle novità tecnologiche che promettono di rivoluzionare il vecchio modo di stare in cantiere. «I progettisti si adeguano - dice Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura - il più grosso problema dei prossimi mesi sarà quello di mettere la committenza pubblica nella condizione di gestire le commesse tramite Bim». Un traguardo che presuppone un qualche investimento per aggiornare le tecnologie a disposizione dei tecnici pubblici, ma soprattutto uno sforzo ancora più consistente in termini di formazione.

Trasformare i Rup in project manager è stato un obiettivo accarezzato anche venti anni fa, alla vigilia della prima grande riforma degli appalti pubblici tradotta poi nella legge Merloni. «Anche allora - spiega Antonio Vettese, delegato Oice nel gruppo di lavoro Efc sul Bim, - si era pensato di poter

## NETWORK IN CANTIERE



innervare la nuova legge con le tecniche di project management. Poi c'è stata una virata burocratica, con una eccessiva attenzione verso le procedure piuttosto che per i risultati. E questa prospettiva è stata soffocata sul nascere. Un rischio che ora dobbiamo evitare». Prima però bisogna mettersi d'accordo su che cosa è il Bim. «Si sta lavorando proprio in questi mesi per definire uno standard internazionale per definirne con precisione i contenuti - continua l'ingegnere, tra i primi a utilizzare gli strumenti di modellazione più avanzati nella gestione del maxicantiere per la nuova fiera di Milano -. Anche oggi quando se ne parla si fa riferimento a strumenti diversi tra di loro».

Il punto sull'avanzamento dei lavori per arrivare a questo tipo di standard, insieme alla presentazione delle migliori esperienze internazionali sul fronte della progettazione con Bim, emergerà da un incontro che l'associazione delle società di ingegneria e architettura ha organizzato per il 20 aprile a Milano. «Si è creata un'aspettativa quasi miracolistica sul Bim - continua l'ingegnere - con un'enfasi eccessiva sulle tecnologie che hanno messo un po' in ombra i metodi di

project management, che da decenni possono essere usati per tenere sotto controllo i costi, l'impatto sui margini degli investimenti e i tempi di realizzazione delle opere. È chiaro che gli strumenti informatici servono ma vanno ricondotti nell'alveo di un sistema di gestione che già esiste». Insomma, bisogna avere chiari i risultati che si cerca di ottenere. Altrimenti la conseguenza potrebbe anche essere quella di un «carico di costi aggiuntivi», ripagati da pochi frutti.

In altre aree del pianeta, Stati Uniti e Regno Unito su tutti, si sono già fatti grandi passi avanti. Tutto il secondo programma per l'alta velocità inglese (noto come «High speed 2»), un piano da 55 miliardi di sterline, sarà gestito tramite Bim. Un esempio plastico di quanto pesano le scelte e la forza della committenza per imporre virate di questa portata nel settore delle infrastrutture. Quasi una conclusione forzata quando si pensa che, come ricorda ancora Vettese «l'80% del costo delle opere si genera nella fase di gestione e manutenzione delle infrastrutture». Chissà quante amministrazioni ne sono (responsabilmente) consapevoli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirà un decreto del Mit  
Nuovo codice,  
(per ora)  
niente obbligo

**D**a un'obbligatorietà di fatto immediata al rischio di un rinvio alle calende greche. È il salto "carpiato" che ha subito l'introduzione del Bim nel mercato delle opere pubbliche durante la messa a punto dello schema di decreto con il nuovo codice appalti.

Le bozze circolate a inizio anno imponevano alle stazioni appaltanti di prevedere nei bandi l'obbligo di progettazione Bim, con una finestra di soli sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. Un tempo forse troppo ristretto per permettere ai progettisti, ma soprattutto alle amministrazioni di adeguarsi. Nella versione approvata in prima battuta dal Consiglio dei ministri il 3 marzo, la posizione è stata ampiamente rivista. L'obbligatorietà è stata sostituita con la possibilità per le stazioni appaltanti di chiedere il ricorso a strumenti informatici specifici per la progettazione delle opere più complesse. A patto che si tratti di amministrazioni con personale formato e la disponibilità di adeguati strumenti di monitoraggio. Due condizioni non proprio diffuse tra le stazioni appaltanti italiane. Toccherà poi a un decreto del ministero delle Infrastrutture, da emanare entro un anno, definire i tempi e i modi per un' introduzione graduale del Bim obbligatorio.

«Rinunciare all'obbligo ci è sembrata una scelta giusta - dice Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice -. Si rischiava di farne un "totem". E una soluzione così innovativa per il nostro settore, soprattutto per le amministrazioni, rischiava di essere trasformata nell'ennesimo requisito a carico degli operatori. Ora invece bisognerà lavorare perché questo salto, innanzitutto di cultura e formazione, avvenga in tempi ragionevoli».

Una spinta ad accelerare è arrivata anche dal Parlamento. Nel parere inviato al governo sulla bozza del nuovo codice, le commissioni hanno dedicato un passaggio specifico al Bim. La richiesta è di anticipare a luglio 2016 il provvedimento chiesto alle Infrastrutture. Il decreto poi non dovrà dettare le regole di introduzione dell'obbligo, ma limitarsi a nominare una commissione di esperti. Dovrebbe poi essere questa commissione a dettare i tempi e le modalità (tipo di opere) di introduzione dell'obbligo. Sempre che questa richiesta osservazione venga accolta. ■ **Mau.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA